

Firenze

L'attenzione verso il tema nel Belpaese è forte, come emerge da un sondaggio che sarà presentato alla fiera «Terra Futura» la prossima settimana

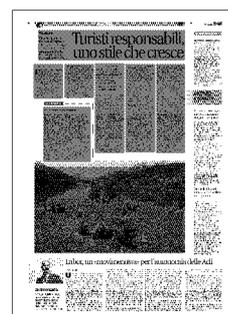
DI SILVIA POCHEITINO

Li 52,3% ha già sentito parlare di turismo responsabile, il 23% si dice molto interessato, il 68% abbastanza interessato, il 15% (pari statisticamente a 7,2 milioni di persone) sostiene addirittura di aver già sperimentato questo tipo di viaggi. È un paese molto sensibile e ben disposto quello che emerge dalla prima ricerca statistica sul turismo responsabile in Italia. Commissionata da Fondazioni 4Africa e Cism e realizzata da Isnart (*Istituto Nazionale Ricerche Turistiche*, Società Consortile per Azioni di Unioncamere) e Ciset (*Centro Internazionale di Studi sull'Economia Turistica* dell'Università Ca' Foscari di Venezia) la ricerca ha sondato la propensione degli italiani sulla base di 1000 interviste a un campione nazionale rappresentativo delle diverse fasce di età e condizione sociale, utilizzando il metodo Cawi, ovvero il questionario via internet, «non perché la propensione ai viaggi responsabili sia maggiore tra gli internauti – precisano i realizzatori della ricerca – ma perché è differente il livello culturale e la capacità di spesa, ed è maggiore la frequenza dei viaggi». Si delinea

Il 23% si dice molto interessato, mentre addirittura i due terzi si dichiarano favorevoli a sperimentare questo tipo di vacanze. Oltre 7 milioni di persone infine lo hanno già messo in pratica

dunque un'Italia stanca dei villaggi vacanza? Non proprio; stando ai dati, piuttosto un Paese polarizzato tra due opposti: da un lato, l'esigenza di socializzazione, relax e sicurezza che trova nella formula del villaggio turistico (o della crociera) la sua piena espressione. E questa tipologia di vacanza rimane in cima alle preferenze per il 28,7%; allo stesso tempo, per il 28,5% degli italiani, dire vacanza significa intraprendere un viaggio di immersione all'interno di situazioni meno note e conosciute, che portano a confrontarsi, esplorare, conoscere. In mezzo: varie sfumature di ricerca di contatto con la natura, monumenti e storia di un Paese. Resta il fatto che più della metà della popolazione si dichiara interessata alle formule "responsabili". Sebbene in generale permangano alcune confusioni su cosa si intenda per turismo responsabile (il 72,4% mette al primo posto l'aspetto ambientale «rispettare e scoprire la natura»), è molto forte tra gli intervistati il desiderio di un rapporto più autentico con le popolazioni

locali ospitanti («avere uno scambio con la popolazione locale», 49%, «partire con un operatore che sostiene le associazioni locali», 41,5%). Da notare anche, tra coloro che si dichiarano interessati, che «interagire con la popolazione locale» è indicata come priorità dal 93,1%, a pari merito con «sapere a chi vanno esattamente i soldi spesi per il viaggio». La trasparenza è dunque percepita come un altro elemento chiave della responsabilità nel turismo. «È evidente una forte crescita in Italia della sensibilità verso questi temi – sostiene Maurizio Davolio, presidente di Aitr (*Associazione Italiana Turismo responsabile*) – esiste un'ampia fetta di mercato che vorrebbe fare viaggi responsabili o ritiene di averli già fatti, anche se non sempre questo corrisponde a verità, almeno secondo i criteri di Aitr. È un dato di cui non possono non tenere conto gli operatori del settore nel prossimo futuro». «Sono percentuali in linea con quelle emerse in altri Paesi europei, come la Francia – commenta Valeria Minghetti del Ciset, responsabile dell'analisi dei risultati della ricerca – si evidenziano dunque buone opportunità per questo settore, che deve però migliorare la sua capacità comunicativa. Il 46,9% degli italiani ignora ancora del tutto il fenomeno e permane, tra chi lo conosce, una certa confusione su cosa sia veramente il turismo responsabile, talvolta identificato con i viaggi nella natura o i viaggi da "sacco a pelo". Il che porta anche a atteggiamenti di chiusura: tra coloro che motivano il non interesse



per questi viaggi (12%) compaiono il timore della poca sicurezza e dello scarso comfort (21%), mancanza di informazioni adeguate sulla natura del viaggio (19,3%) o i costi troppo elevati (19%)...». Da notare che tra conoscitori e interessati la maggioranza sono donne (55%), più timorose però nel partire, infatti tra coloro che affermano di aver già viaggiato responsabile (il 15%) la maggioranza risultano uomini, per lo più giovani (18-34 anni), single o in coppia, ancora liberi dalle incombenze familiari legate ai figli. In generale, comunque, si tratta di persone abituate a viaggiare all'estero: il 70% ha infatti fatto almeno un viaggio fuori dall'Italia negli ultimi 24 mesi (14% più di 3 viaggi), contro il 64% dei non conoscitori. «Va considerato che tra gli interessati al turismo responsabile – spiega Piera Gioda, presidente Cislv e vicepresidente Aitr –, molti sono persone che amano viaggiare da soli o in piccoli gruppi, al di fuori dei circuiti organizzati». È anche per questo che Aitr sta lavorando alla definizione di un "marchio di turismo responsabile", che si spera pronto per la fine di quest'anno, applicabile sia ai tour organizzati, sia alle realtà ospitanti per i viaggiatori *free-lance*. «Uno standard di qualità improntato alla trasparenza e a indicatori rigorosi di responsabilità, che porti chiarezza e garanzia ai viaggiatori – chiarisce Piera Gioda –. Ciò non toglie poi che Aitr continui a dialogare con gli altri operatori del settore turistico "tradizionale" per inserire singoli aspetti di responsabilità nei loro programmi».

LE ASSOCIAZIONI IMPEGNATE

La ricerca "La domanda di turismo responsabile in Italia", di prossima pubblicazione, sarà presentata, in occasione della fiera Terra Futura, venerdì 29 maggio, alle ore 14,30, presso la Fortezza da Basso a Firenze (sala Convegni). L'indagine è stata realizzata nell'ambito di un ampio programma sul turismo responsabile promosso da Fondazioni4Africa, iniziativa che vede impegnate per la prima volta insieme quattro tra le principali fondazioni italiane di origine bancaria: Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariparma, Fondazione Cariplo e Fondazione Monte dei Paschi di Siena e realizzato in stretta collaborazione con numerose organizzazioni non governative, quali Cislv, Aitr e altri, nonché associazioni di migranti africani che lavorano per lo sviluppo del turismo responsabile nei loro paesi di origine. Un metodo di lavoro sperimentale e innovativo che prevede due vasti interventi, nel Nord Uganda per quel che riguarda la sicurezza alimentare e in Senegal riguardo al turismo, entrambi finanziati con le risorse messe a disposizione dalle quattro Fondazioni, alle quali ha già deciso di unirsi anche la Fondazione Umano Progresso per un impegno complessivo di 11,1 milioni di euro per i primi 3 anni.

